AMICI

Cimitero Acattolico di Roma



NEWSLETTER

Una veduta finora ignorata della tomba della Shakhovskaya realizzata da Salomon Corrodi

Sei mesi fa una restauratrice dalla Russia ha chiesto il nostro aiuto per identificare il soggetto di un acquerello. In poco tempo siamo stati in grado di confermare che il dipinto raffigurava la tomba della principessa Natalia Valentinovna Shakhovskaya (1825-1847; ZV.5.20). Non solo il nome di famiglia è leggibile nell'acquerello, ma questa tomba è giunta fino a noi oggi. Nel dipinto ne sono visibili altre facilmente identificabili: ad esempio, proprio sul margine sinistro si distingue la peculiare tomba di G.F. Parker (m.1844) sormontata da un'urna, e alla sua destra quella di un altro americano, il pittore James De Veaux (m.1844), con il medaglione del suo ritratto. Sullo sfondo, la torre e i cipressi che indicano il luogo di sepoltura di Shelley. Il monumento alla principessa è circondato dalle inferriate che limitavano molte tombe nel XIX secolo e che furono rimosse in seguito.



Salomon Corrodi (1810-1892). *La tomba della principessa Natalia Shakhovskaya*, 1863. Acquerello su carta, 18,6 x 15,3 cm. Firmato e datato in basso a sinistra: *Corrodi fec. 1863*. Collezione privata

L'anno precedente alla sua morte avvenuta all'età di 22 anni, la principessa, malata da tempo, era stata ritratta dall'artista austriaco Michael Stohl. Mentre era a Roma nel 1840, Stohl ricevette il patrocinio della figlia dello zar Nicola I e divenne in seguito pittore di corte a San Pietroburgo. Anche il collegamento con la corte russa ci aiuta a spiegare l'acquerello in questione, firmato "Corrodi fec. 1863". Salomon Corrodi (1810-1892), giunto a Roma dalla natia Svizzera nel



La principessa Natalia Shakhovskaya dipinta da Michael Stohl (1813-1881) nel 1846

1832, aveva aderito al circolo artistico che includeva personaggi come Bertel Thorvaldsen, J.A. Koch, J.C. Reinhart e F. Catel. Con il passare del tempo si distinse nella produzione di vedute ad acquerello, dipinte sul posto con grande attenzione ai dettagli e inondate di luce dorata. Una delle tante che possono essere ammirate a Roma è il suo bellissimo panorama di *Roma da Monte Mario* (1880), esposto al Museo di Roma in Trastevere. All'epoca (1880) Corrodi era già da tempo uno dei pittori di vedute più ricercati in Europa.

Nel 1845, lo zar Nicola I, durante una mostra a Piazza del Popolo organizzata in onore della sua visita a Roma, fu talmente affascinato



La tomba oggi (in primo piano)

N. 20 PAG. 2

→ segue da pag. 1

dai suoi acquerelli, che acquistò alcune sue opere e gliene commissionò delle altre. Nel corso dei successivi vent'anni, la maggior parte delle commissioni di Corrodi provennero da cittadini russi membri della corte o in visita in Italia. Il suo acquerello della tomba Shakhovskaya si inserisce bene in questo contesto.

Quando lo dipinse? La data del 1863, cioè sedici anni dopo la morte della principessa, sembra piuttosto tarda: nel dipinto di Corrodi, noto per la sua riproduzione fedele dei dettagli, non compare nessuna delle tombe costruite tra il 1847 e il 1863 e adiacenti a quella della principessa. Inoltre, i cipressi piantati intorno alla tomba sembrano degli esemplari giovani, come se fossero stati piantati da poco. Già prima del 1863 firmava generalmente le sue opere come *S.Corrodi* o *Sal.Corrodi*, probabilmente per distinguere le sue opere da quelle dei

suoi due figli Hermann e Arnold, pittori anche loro. (Sono sepolti tutti e tre nel Cimitero). Presumo quindi che poco dopo il 1860 Corrodi abbia completato un acquerello che aveva cominciato a dipingere sul posto qualche anno prima, commissionato forse dalla famiglia Shakhovskoy in memoria della compianta principessa.

Ringrazio Olga Glebova per le informazioni sul dipinto, per aver ottenuto il permesso di pubblicarlo e per entrambe le foto. Ringrazio anche Angela D'Amelio per la consulenza e Paola Cattaneo per aver tradotto l'iscrizione. Per altri dettagli sulla carriera di Corrodi mi sono avvalso delle biografie pubblicate da M. Hugger, S. Magnani e P.E. Trastulli. Mi assumo la responsabilità delle opinioni espresse in questo articolo.

Nicholas Stanley-Price



Un acquerello del monumento a Scott (1838) nella Zona Vecchia

Nei primi vent'anni dall'apertura del "Cimitero Nuovo", avvenuta nel 1822, diversi artisti come Salomon Corrodi (vedi sopra) hanno voluto dipingere questo luogo di sepoltura protestante. I loro dipinti mostrano numerosi monumenti ancora esistenti e altri che sono stati rimossi. Non sorprende il fatto che la maggior parte degli artisti abbia adottato un punto di vista rivolto a est per ritrarre anche la Piramide - la tomba di Caio Cestio - come contrappunto visivo alle tombe moderne nel cimitero. Meno comuni sono le vedute che adottano una prospettiva diversa, come quella recentemente acquistata a Roma e qui riprodotta.



Anon, *Il monumento a Scott nel Cimitero Protestante, Roma*, 1838-1839 (?). Acquerello su carta, 20.4 x15.3 cm. Collezione privata

L'acquerello, opera di un artista sconosciuto, mostra un alto gentiluomo che contempla un monumento sormontato da una mezza colonna spezzata, simbolo di una vita stroncata. L'uomo è vestito di nero, nel tipico stile in voga a metà del XIX secolo. Come nell'acquerello di Corrodi, la torre delle mura aureliane e i cipressi vicino alla tomba di Shelley fanno da sfondo. Il monumento con la mezza colonna è riconducibile alla tomba di Charles Andrew Scott (ZV.12.7), con l'iscrizione che riporta la data di morte del 7 aprile 1838, all'età di ventuno anni. Delle tombe circostanti raffigurate nell'acquerello, e tutt'ora esistenti, nessuna è successiva al 1838. Questo fatto, e le condizioni apparentemente buone dei dintorni della tomba, farebbe risalire il dipinto a poco dopo la sua costruzione.

Ma chi era Charles Scott, morto a questa giovane età? L'iscrizione in latino lo descrive come il figlio maggiore di William e Alicia Scott di Woll nella contea di Roxburgh (in Scozia), e riporta che sua madre gli sopravvisse. Abbiamo conferma di questi fatti grazie a un testamento registrato presso il tribunale di Edimburgo, luogo depositario dei testamenti della maggior parte degli scozzesi deceduti all'estero. Fu Alicia Scott, "madre del defunto" (suo padre non è menzionato) a registrare le ultime volontà di "Charles Andrew Scott di Bridgeheugh", morto a Roma il 7 aprile 1838.



Il monumento a Scott oggi

Le informazioni a nostra disposizione si sarebbero limitate a questo se non fosse stato per la vicinanza di Bridgeheugh alla casa di uno degli autori scozzesi più noti, Sir Walter Scott. La sua casa ad Abbotsford si trovava a circa tre chilometri di distanza, e le due famiglie erano amiche e vicine di casa. Nel suo diario, alla data del 4 agosto 1827, Sir Walter Scott scrisse: "Quando sono tornato qui ho trovato Charlotte Kerr e un bambino piuttosto sveglio, Charles Scott, nipote di Charles Woll, e figlio di William, nonché pronipote di John di Midgehope. Sembra un bambino intelligente, e nonostante sia un figlio unico carico di aspettative, non sembra neanche troppo viziato." Quando morì prematuramente a Roma, Charles Scott aveva evidentemente un fratello minore. Purtroppo, non era stato destinato a realizzare le speranze che Sir Walter Scott aveva riposto in lui dieci anni prima.

Nicholas Stanley-Price



N. 20 PAG. 3

CHI ERANO... Julius Olivier de Montalant (1823-1878)



Carte de visite de Julius Olivier de Montalant, circa 1860-1870, dagherrotipo. Collezione privata

La ricerca di informazioni sul pittore paesaggista Julius Olivier de Montalant nella colonia di artisti americani della Roma ottocentesca si è rivelata cosa deprimente - inaspettatamente infruttuosa. Il suo collega e pittore Elihu Vedder forse colse il vero quando scrisse nelle sue memorie: "Montie era eccezionale perché c'erano ben poche cose eccezionali da dire su di lui" (344). Eppure alcuni aneddoti fanno pensare che doveva esserci qualcosa di più. Ad esempio lo stimato paesaggista americano Sanford R. Gifford, in visita a Roma nel 1857, parlò del camerati-

smo di Montalant quando parteciparono entrambi all'annuale festa degli artisti a

Cervara, quando condividevano il contenuto dei loro taccuini, oppure si recavano la Domenica delle Palme al Cimitero Acattolico del Testaccio per raccogliere viole e mirto dalle tombe di Keats e Shelley.

Lo scrittore e pittore dilettante Henry P. Leland di Philadelphia ritrasse Montalant come il cordiale "Rocjean", l'artista franco-americano che indossa "un burnus con un fez in testa, con un lungo chibouk fumante in bocca" nel suo romanzo del 1863 intitolato *Americans in Rome* (117). Lui e "Dexter" (il pittore inglese Charles H. Poingdestre), partono per un viaggio alquanto inebriante e avventuroso per ritrarre la campagna romana nell'estate del 1858. Trama molto intrigante, ma quali sono i fatti riguardanti l'uomo come li conosciamo oggi?

Julius Olivier de Montalant nacque nel 1823 a Norfolk, Virginia. Il padre Eugene (1800-1852), emigrato da Angers, in Francia, aveva sposato sua madre Marie Rose Celestine Boutin (1807-1861) l'anno precedente nella città natale di lei, Norfolk. I nonni paterni provenivano da Parigi, ma si erano trasferiti a Santo Domingo sull'isola di Hispaniola, dove avevano una piantagione e dove era nato suo padre. Dei primi anni di Julius o dei suoi quattro fratelli minori sappiamo ben poco, come non sappiamo neanche se in gioventù ricevette un'istruzione artistica formale. Visitò la sua Patria ancestrale almeno una volta, di ritorno negli Stati Uniti nel 1840. Dal 1841 circa al 1845 prestò servizio come impiegato non-combattente a bordo della U.S.S. St. Louis, dove fece alcuni disegni a matita delle località esotiche che visitò come membro dell'East India Squadron, ritraendo ad esempio una chiesa di Rio de Janeiro, un cimitero in Cina, un tempio a Macao e una cascata in Nuova Zelanda (Collezione d'arte della marina statunitense).

Dal censimento statunitense del 1850 risultò che Montalant viveva a Philadelphia e che era a capo di una famiglia comprendente la madre e i fratelli. Come professione dichiarò "Gentiluomo", e questo forse significava che all'epoca studiava arte. Dal 1851 al 1856 espose i suoi paesaggi presso la prestigiosa Pennsylvania Academy of Fine Arts di Philadelphia e fornì un indirizzo locale. Tuttavia, l'ampia gamma dei suoi soggetti - dal lago George nello Stato di New York, le White Mountains del New Hampshire, ad Angers in Francia e Atene in Grecia - suggerisce perché nei suoi viaggi andasse alla ricerca di scorci pittoreschi. Nel luglio del 1856 fece domanda per un nuovo passaporto e l'anno successivo si trasferì a Roma, dove si

inserì tra gli artisti americani e francesi che risiedevano in città. Per i cinque anni successivi Roma continuò a essere il punto di partenza dei suoi viaggi in tutto il sud Italia e il Nordafrica.

Nel 1861 Montalant espose I Templi di Paestum al Salone di Parigi, seguito nel 1863 da due panorami dell'Algeria e nel 1864 da I Templi di Agrigento, Sicilia. In questi ultimi due anni disse di risiedere a Parigi come allievo del pittore marino francese Jean-Baptiste Henri Durand-Brager. Anche se Montalant non è considerato un pittore marino di per sé, egli trovò sicuramente in Durand-Brager uno spirito affine, essendo lui stesso un esploratore incallito. Nel 1868 Montalant visse di nuovo a Roma dopo aver ritratto paesaggi della Spagna e probabilmente della Turchia. Dal 1872 e fino alla sua morte avvenuta il 13 aprile 1878 ebbe uno studio a via Margutta, la leggendaria strada romana degli artisti. "Non riesco a capire come possa essere morto un uomo del genere, ma è proprio così" disse Vedder in seguito. "I suoi quadri hanno coperto le spese del suo funerale, e non è rimasto neanche un centesimo. Nessuno ha gioito o si è dispiaciuto, ma una volta qualcuno si è accorto che il suo posto al Caffè Greco era vuoto" (344). Così, anche se l'uomo Montalant non ha lasciato un segno indelebile nella sua epoca, i suoi paesaggi sopravvivono a testimonianza del suo talento e continuano a essere apprezzati dal pubblico del XXI secolo.

Con il contributo di Mary K. McGuigan, storico dell'arte indipendente.



Julius O. de Montalant, *Panorama della campagna romana*, 1868. Olio su tela. Collezione privata

Gifford, Sanford R. *European Letters*. Archivi dell'American Art, Smithsonian Institution. Microfilm.

Leland, Henry P. Americans in Rome. New York: Charles T. Evans, 1863. Stampa.

Vedder, Elihu. The Digressions of "V": Written for His Own Fun and That of His Friends. Boston: Houghton, 1910. Stampa.

Lars Leksell (1907-1986) Ludmila Leksell, nata Soubotian (1918-1965) George Soubotian (1887-1961) Eva Soubotian (1889-1987)

Il 7 febbraio 1986 mio nonno paterno, Lars Gustav Fritjof Leksell, si è ricongiunto alla moglie Ludmila nella Zona Vecchia del Cimitero, a circa 300 metri dalla tomba del suocero George Soubotian (Zona 3.3.2.12) e di sua moglie Eva Soubotian, morta successivamente.

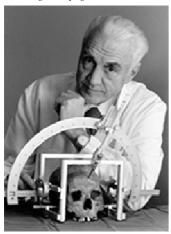
Mio nonno nacque a Göteborg nel 1907, figlio di Lina (nata Fogelqvist) e Gustaf Leksell. Suo fratello Johan era un artista di fama in patria e i Leksell erano imparentati con la famiglia di Ivar Jonsson (1885-1970), scultore della lapide di Ludmila e Lars (Zona V.13.15). Ivar Jonsson, uno degli scultori più apprezzati del suo tempo, creò opere d'arte pubbliche monumentali come la fontana Morgon (Mattino, 1960), nel vecchio edificio della Cancelleria del Governo di Stoccolma. La lapide è la copia di una parte di Morgon.

segue a pag. 4



N. 20 PAG. 4

segue da pag. 3



Lars Leksell nel laboratorio

Nel 1935 Lars si laureò in medicina a Stoccolma e, dopo la formazione in chirurgia generale, si unì al pioniere svedese della neurochirurgia Herbert Olivecrona al Serafimerlasarettet, unico ospedale universitario di Stoccolma del tempo. I dirigenti dei dipartimenti erano in genere professori di medicina del Karolinska Institutet. Mio nonno collaborò con il futuro premio Nobel Ragnar Granit, concentrandosi sulla connessione neurale tra il cervello, il midollo spinale e i muscoli. Le sue innovazioni metodologiche, apportate tramite sofisticati amplificatori da lui stesso costruiti, e le sue capacità analitiche, gli hanno consentito di registrare le minime variazioni elettriche dei

nervi periferici che controllano l'azione muscolare. La sua tesi, presentata nel 1945, ha aperto la strada a un campo scientifico del tutto nuovo. Nonostante ciò, Lars abbandonò la ricerca preferendo incentrare la sua professione medica sulla cura del paziente e lo sviluppo di strumenti in grado di migliorare il trattamento di gravi malattie che affliggono il cervello.

Il sistema da lui sviluppato consentiva agli strumenti chirurgici di raggiungere in profondità le strutture più piccole del cervello, ma bisognava ancora praticare un foro nel cranio del paziente con tutti i rischi del caso. Così Lars e il fisico Börje Larsson svilupparono il Gamma Knife (1968). Questo fu un grande passo avanti. L'irradiazione gamma combinata, proveniente da 179 sorgenti radioattive disposte a sfera e convergenti in un



La scultura di Ivar Jonsson sulla tomba dei Leksell

unico punto, poteva così raggiungere strutture patologiche situate nelle profondità del cervello prima non accessibili con le tradizionali tecniche chirurgiche.

Nel 1943 sposò Louise de Laval e nacque mio padre. Divorziarono nel 1945, e nel 1949 si risposò con Ludmila Soubotian, figlia di Eva e George Soubotian. Eva era di origine russa, e George di origine armenopersiana. Ludmila era la minore di quattro figli, ed era nata a Rostov-on-Don in Russia. Durante la Rivoluzione, la famiglia fuggì dalla Russia passando per Odessa e soggiornando brevemente in Bulgaria prima di stabilirsi a Halle,

nella Germania orientale, dove George trovò lavoro come ingegnere.

All'inizio degli anni Trenta i Soubotian, probabilmente a causa della tensione crescente in Germania, si trasferirono a Parigi e dopo qualche anno a Barcellona, dove George trovò un impiego a Maiorca. Per i Soubotian

l'instabilità politica era diventata parte integrante della loro vita da emigrati in Europa. Con la rivoluzione spagnola del 1936 la famiglia dovette fuggire di nuovo e si stabilì a Roma, dove Ludmila si laureò in giurisprudenza nel 1939. Negli anni tumultuosi della Seconda Guerra Mondiale Ludmila, dopo il breve matrimonio con un norvegese, trascorse del tempo in Brasile, Canada e Inghilterra. Poi, alla fine della Guerra, si stabilì a Oslo. Incontrò Lars in occasione della prima riunione della società neurochirurgica scandinava nel 1948, si sposarono a Parigi l'anno successivo e Lars accettò l'incarico di direttore del dipartimento di neurochirurgia a Lund. Nel 1960 la famiglia tornò a Stoccolma, dove Lars subentrò a Herbert Olivecrona come professore di neurochirurgia presso il Karolinska Institute. Nel 1966 Ludmila morì dopo una breve malattia.

Con i suoi notevoli contributi nel campo della scienza, mio nonno ha avuto un forte impatto sull'evoluzione della pratica clinica neurochirurgica di tutto il mondo. È stato inoltre membro di società scientifiche internazionali e della Reale Accademia Svedese delle Scienze.

Per molti aspetti, Ludmila e Lars ebbero una vita multiforme e ricca, interrotta dalla morte precoce di lei. Con i loro trascorsi culturali cosmopoliti e religiosi così diversi, la loro ultima dimora nel Cimitero sotto i cipressi e la scultura di Ivar Jonsson è stata una scelta davvero appropriata.

Con il contributo di Beatrice Leksell Clasaeus, nipote di Lars Leksell.



NOTIZIE DAL CIMITERO

Rimossa un'altra palma

No, il direttore non ha acquistato un drone per monitorare il comportamento dei visitatori! A giugno abbiamo rimosso la seconda delle due palme fuori la cappella, in quanto non aveva dato segni di ricrescita dopo l'infestazione da parte del punteruolo rosso (vedi la *Newsletter* 10). Stefano Raiano, dell'impresa specializzata Alberando, ha scattato questa foto della Zona Terza piena di ortensie, mentre monitorava lo stato di salute della palma da un pino adiacente.



COME DIVENTARE UN AMICO

Questa Newsletter è resa possibile grazie al contributo degli Amici del Cimitero. Gli Amici aiutano anche a finanziare il mantenimento degli alberi del cimitero e il restauro delle tombe. Potete aiutarci diventando Amici? Troverete il modulo associativo nel sito:

www.cemeteryrome.it

CIMITERO ACATTOLICO DI ROMA

via Caio Cestio, 6, 00153, Roma

Direttrice: Amanda Thursfield ORARIO

Lunedì-Sabato 9.00 -17 .00 (ultimo ingresso 16.30) Domenica e festivi : 9.00 -13.00 (ultimo ingresso 12.30)

Tel 06.5741900, Fax 06.5741320 mail@cemeteryrome.it

AMICI del CIMITERO ACATTOLICO di ROMA NEWSLETTER

Nicholas Stanley-Price, REDAZIONE Anka Serbu, GRAFICA Grafica Di Marcotullio, STAMPA Laura Scipioni, TRADUZIONE ROMA, 2012

Contatto: nstanleyprice@tiscali.it
Also available in English